

Da Rossanda a Tutino Voci e ricordi di chi ha conosciuto Fidel

L'amore e la delusione per Castro negli appunti di giornalisti e scrittori

di Maurizio Chierici

DI QUA E DI LÀ DAL MARE il commento di tanti analisti ripete il sollievo: comincia l'addio del dittatore comunista, ultimo sopravvissuto alla dottrina dell'orrore. Il comunismo-liberista di Cina e Vietnam, ortodossi nel partito unico e nella centralizzazione del potere,

vengono considerati meno pericolosi dei discorsi di Fidel. Sfolgiando gli appunti ritrovo le voci di chi ha conosciuto e incontrato Castro. Mentre raccoglieva le memorie nel suo bellissimo libro, Rossana Rossanda ricordava sottovoce: «Il nostro amico Carlos Franqui, direttore di "Revolucion" voleva che Karol ed io incontrassimo il comandante ed anche il comandante voleva incontrare Karol, come scoprimmo, perché scriveva su Cuba un libro simile a quello appena uscito sulla Cina. Era il 26 luglio 1967, anniversario dell'assalto al Moncada e fummo portati in Oriente ad ascoltarlo. Ricordo che di comunisti ce n'erano pochissimi e Castro sottolineò l'autonomia del movimento 25 luglio». Comincia un viaggio su montagne semideserte. Castro e gli uomini dormivano sotto un tendone-caserma. La Rossanda e le donne sotto l'altro tendone. Fidel li invita all'Isola dei Pini per festeggiare il 41° compleanno. La Rossanda e Karol cominciano a farsi un'idea sul pensiero politico del festeggiato: «Era un rivoluzionario, non un comunista. Non è la stessa cosa. Non è che i comunisti e i loro regimi non abbiamo avuto gli stessi difetti ma forse vengono anche a prescindere dal marxismo. Castro non aveva idea né del marxismo, né della storia dei socialisti reali. I suoi ascendenti sembravano piuttosto Bolivar e Sandino. Quando parliamo dell'Urss ci accorgemmo con sorpresa che del 1917, degli anni 20, del dissidio con Trotskij non sapevano quasi niente, né lui, né i suoi amici. Che Trotskij l'avesse fatto uccidere Stalin, Castro non voleva credere».

Ad Anghieri Saverio Tutino sta preparando il suo premio sui diari. Cu-

NUOVO MESSAGGIO Castro: la mia salute è segreto di Stato

Un nuovo messaggio di Castro è stato letto ieri alla televisione cubana. «Non posso inventare notizie buone perché non sarebbe etico, e se le notizie fossero cattive, l'unico che ne trarrebbe profitto sarebbe il nemico», sostiene Castro. «Nella situazione specifica di Cuba, e visti i piani dell'Impero, il mio stato di salute - continua il leader cubano - si converte in un segreto di stato che non può essere divulgato costantemente. I miei compatrioti debbono capire questo». «La situazione si manterrà stabile per molti giorni prima di poter dare un verdetto», ha poi aggiunto Castro sostenendo di avere il morale alto. «L'importante è che nel paese tutto funziona e funzionerà perfettamente bene. I nostri compatrioti sapranno tutto al momento dovuto».

ba lo manda all'Avana nel '62 per raccontare la crisi dei missili. Torna da corrispondente nel '64 «per cercare di innamorarsi di una rivoluzione antimperialista alle porte degli Stati Uniti». Viene dalla Resistenza in Piemonte, ha studiato a Parigi: ha 40 anni. Nel '62 il viaggio interminabile da Praga con Cuba, sosta con perquisizione di 10 ore in Canada, lo avevano emozionato. Isola prigioniera? «Ma la vita dei cubani sembrava in preda a una strana febbre. Gli stranieri -soprattutto italiani- assistevano impressionati ad una allegra esibizione delle milizie e alle parate a passo di danza. Reduci dalla vittoria nella baia dei Porci e ancora frastornati dalle promesse di costruire il socia-

lismo, i cittadini festeggiavano l'avvento di una patria finalmente tutta loro». Nel '64 diventa amico di Celia, madre del Che, ma il Che respinge l'intervista: «Il partito comunista italiano è troppo pacifista». Il rapporto con Castro resta quello tra un giornalista comunista e un leader della rivoluzione. Al pranzo di compleanno all'isola dei Pini c'è anche Saverio. Ma il clima è cambiato. «Sul piano alimentare Cuba era ridotta male. In due anni la festa cubana de la revolucion aveva distrutto il patrimonio zootecnico. Due anni di bisticche per tutti, pranzo e cena. Dall'Urss arrivavano scorte di burro e di carne in scatola, ma anche queste erano venute meno da quando si era deciso di dare la priorità alle armi». La conclusione è amara: «Castro si era gettato nelle braccia dell'Unione Sovietica per aver garantito un appoggio duraturo, senza bisogno di elezioni, e un posto legittimo nella coesistenza. Scoperti i missili russi si scopriva anche il gioco di Kruscev che accettava di ritirarsi immediatamente per consolidare accordi tra le grandi potenze: "Niquita, Mariquita - lo que se da - non se quita", gridavano



Un manifesto a Cuba celebra il prossimo compleanno di Castro: «Lunga vita a Fidel, ancora altri 80 anni!»

i cubani (e nessuno lo impediva). "Mariquita, quello che si dà non si toglie". Davano del frocetto a Kruscev. Ma per Fidel era la scelta da cui dipendeva il suo futuro». Si spegne l'entusiasmo di Tutino. Cominciano i sospetti. Castro lo manda via. Un signore tornato a San Donà del Piave è il primo italiano ad incontrare Fidel. Il quale gli «prepara con le sue mani» un piatto di spaghetti ai frutti di mare. È successo a Città del Messico mentre Fidel, Raul, il Che e gli altri preparavano l'impresa del Granma. Gino Doné veniva dalla Resistenza. Era stato mandato a Città del Messico con un pacco di dollari raccolti da chi stava organiz-

zando la rivoluzione anti Batista. Castro lo nomina tenente della retroguardia. Si perdono di vista nella prima imboscata, ma l'orgoglio di quell'avventura ne accompagna la vita avventurosa. «Fidel mantiene sempre le promesse». Pronipote di De Cespedes, uno dei padri dell'indipendenza cubana, Alba De Cespedes (nata a Roma nel 1911) è la scrittrice italiana e poi francese famosa negli anni '40, '50, '60. Assieme ad Antonioni trascrive in cinema il Cesare Pavese de «Le amiche». Emanuela Favonio scopre negli archivi dell'Avana «la lettera d'amore» di Alba a Castro il quale a cena in casa di Celia le suggerisce il titolo del suo ultimo romanzo in-

compiuto «Con gran amore», storia di un popolo e della famiglia De Cespedes. Era arrivata a Cuba senza idee precise sulla rivoluzione. Se ne innamora. Scopre che gente fino a ieri senza cultura, va a teatro a vedere Pirandello, divora libri. Aveva lavorato per combattere ovunque l'analfabetismo, e all'Avana si commuove. «Senza Fidel chi sarei stata?», dubbio di Soledad Cruz. Migliaia di ragazzi sono cresciuti sulle sue favole: mulatta del Sud, cresce nella miseria di un pueblo contadino: niente scuola. Una signora prova a insegnarle l'alfabeto. Ma la rivoluzione cambia il paese. Va all'università, diventa ambasciatore all'Unesco.

«Penso che Raul abbia in mano la carta che può cambiare il paese. Basterà dare voce ad un altro partito e nessuno potrà più dire niente su Cuba». Eloy Gutierrez Menoyo risponde al telefono. È stato uno dei comandanti della rivoluzione, ma si è ribellato con le armi appena l'influenza socialista - a suo parere - «la stava tradendo». Arrestato, condannato a 30 anni, è tornato libero dopo 22. È tornato all'Avana nel primo raduno della diaspora. Al ricevimento partecipa Castro. Gli si avvicina. «Perché ti sei fatto crescere i capelli?». «Perché piacciono alle donne». «A me no». Fidel è un tipo strano, Gutierrez Menoyo ne è convinto.

L'INTERVISTA OSCAR ESPINOSA CHEPE L'economista dissidente: come Brandt attuò la Ostpolitik, l'Ue attui la Cubapolitik

«Senza Castro, strada aperta alle riforme»

di Leonardo Sacchetti

«Il passaggio di poteri da Fidel a Raul Castro era previsto, niente da dire. Ma questa novità potrebbe portare ad aperture in campo economico che si tradurranno anche in riforme sociali». L'economista cubano Oscar Espinosa Chepe è convinto che, al di là del «segreto di Stato» sulla salute del «lider maximo», la transizione democratica a Cuba è ormai questione di tempo. Poco tempo. Nel marzo del 2003, il 66enne Espinosa Chepe è finito nella lista nera dei 75 dissidenti arrestati da Fidel Castro. È stato liberato alla fine del 2004, insieme ad altre 14 persone.

Come giudica questo passaggio di consegne a Cuba?

«Era un passaggio previsto. Raul ha sempre ricoperto la casella numero 2 nello Stato cubano, nel governo e nel partito. Per di più, è stato ministro della Difesa in tutti questi ultimi 47 anni. Di fatto, le forze armate sono l'istituzione cubana migliore organizzata e i suoi quadri occupano da tempo la direzione di tutte le istituzioni

civili nell'isola: nel ministero del Turismo, quello dei Trasporti, in quello del Traffico marittimo e dell'Aviazione civile».

Ma Raul potrebbe guidare il dopo-Fidel? E che ruolo potrebbero avere i giovani cinquantenni come il ministro degli Esteri, Perez Roque?

«Raul ha un controllo quasi assoluto del Partito Comunista Cubano. E questo controllo è andato aumentando soprattutto negli ultimi mesi. I giovani rivoluzionari hanno acquistato potere nella ristrutturata segreteria del Partito, con incarichi spesso di primo piano».

Può bastare questo passaggio di poteri per immaginare una reale transizione democratica? Lo storico dissidente Oswaldo Paya, sempre a l'Unità, lo ha negato...

«Nel breve periodo non mi aspetto spettacolari cambiamenti a Cuba. Più avanti...beh: più avanti potranno realizzarsi riforme nel settore economico, tenendo

conto del pragmatismo e del potere di Raul Castro in questo settore. Il fratello di Fidel riceve un'eredità pesante sia a livello economico che sociale e ciò potrebbe obbligarlo a tentare di migliorare il livello di vita dei cubani, evitando una destabilizzazione di tutta la società».

Cosa potrebbe succedere?

«Una soluzione per arrivare a questo obiettivo potrebbe essere quella di riforme che, dalla sfera puramente economica, possano condurre ad altrettante riforme politiche e di democratizzazione».

A Cuba pare regnare la calma mentre a Miami tutto il contrario...

«I cubani, qui sull'isola, stanno rispondendo a questa novità con estrema cautela. Stessa reazione da parte delle associazioni e dei movimenti indipendenti d'opposizione al regime. E questo è dovuto anche alla mancanza di informazioni precise e all'imperioso controllo della polizia politica. Per di più, c'è da dire che il 70% dei cubani sono nati dopo il 1959 e perciò hanno conosciuto solo Fidel Castro come dirigente. Un dirigente che ha esercitato

un controllo assoluto sulla vita di tutto il Paese. È anche vero che ormai da tempo si registra, tra la società, un cambiamento profondo: ci sono nuove idee e nuove aspirazioni che nascono proprio dai giovani. Questi cambiamenti non sempre sono percettibili da Miami da dove, in parte, arrivano messaggi che non servono altro che ad aiutare l'ala più conservatrice del governo».

Pensa che il governo Usa stia prendendo tempo in una simile situazione?

«Washington ha sbagliato molte cose con Cuba. Ma noi, adesso, abbiamo bisogno di ponti di amicizia e l'Europa, in questo, può essere fondamentale. L'Unione Europea e l'Italia dovrebbero sostenere la società cubana, aspettandosi che qualsiasi nuova autorità applichi politiche democratiche. Per questo parlo di "ponti di amicizia"; un po' come è successo verso l'Europa dell'Est con la Ostpolitik di Willi Brandt. Una Cuba-politik europea potrebbe, come allora, trovare l'appoggio di alcuni politici statunitensi».

In un film l'«Avana perduta» di Andy Garcia, da esule a star di Hollywood

Abbandonò l'isola con i genitori quando aveva cinque anni. Con *Lost City*, in uscita a novembre in Italia, debutta come regista raccontando la sua terra

di Francesca Gentile / New York

«PENSO A CUBA tutti i giorni della mia vita. Vorrei tornare, ma non lo farò sino a che non cambierà la situazione politica». Andy Garcia, uno degli attori hollywoodiani più quotati, candidato all'Oscar per il *Padrino III*, è fra quegli esuli cubani, ormai cittadini americani, che in queste ore stanno sperando che qualcosa cambi nel loro paese natale. «Credo nella democrazia, amo la libertà di pensiero e parola che l'America mi ha insegnato e vorrei che queste cose ci fossero anche a Cuba. Allora sì, tornerei». Garcia non ha molti ricordi, solo la casa natale e una bella spiaggia, in una zona residenziale dell'Avana, dove viveva con i genitori. Aveva cinque anni quando la rivoluzione castrista andò al potere e la sua famiglia decise di lasciare il paese, eppure il ricordo nostalgico di quei luoghi non lo ha mai abbandonato. «Quando ce ne siamo andati sapevamo che non era per trascorrere un fine settimana a

Miami, era nell'aria che quello era un passo definitivo ed allora, anche se avevo solo cinque anni, mi ripromisi di fare di tutto per fissare quei ricordi. Così ho dedicato buona parte della mia vita alla ricerca di immagini e suoni della mia terra». Con la stessa passione Garcia, una quindicina di anni fa, decise di raccontare quel mondo perduto in un film, che solo recentemente è stato realizzato e che lo ha visto debuttare alla regia. La pellicola si chiama *The Lost City* e racconta, in quel preciso momento storico, il microcosmo di una famiglia benestante, quell'upperclass che contribuì attivamente alla rivoluzione ma che poi si divise sul dopo Batista. Garcia, che ha creato anche la colonna sonora ricorda: «Ci ho messo così tanto tempo a realizzarlo che alla fine sono riuscito a imparare a suonare il piano e a comporre molte delle musiche» e descrive il suo film co-



me una sorta di *Casablanca* in versione cubana. Il protagonista è Fico, il proprietario di un nightclub, interpretato dallo stesso attore. «In un primo tempo dovevo interpretare il fratello minore (che decide di sposare la causa castrista) ma poi quando, dopo sedici anni, finalmente ho trovato dei finanziatori ero troppo vecchio per quella parte». Hollywood infatti gli ha dato del filo da torcere per la produzione di *Lost City*. Nessuno, in seno alle Major, era interessato a finanziare un film che sembrava essere destinato al solo uso e consumo della pur numerosa comunità cubana presente negli Stati Uniti e così Garcia ha potuto realizzarlo il suo sogno solo quando finanziatori esterni, un gruppo di imprenditori di origine cubana, ha deciso di dare credito al loro concittadino. Il film è uscito negli Stati Uniti in edizione limitata e soprattutto nei circuiti dei festival, come spesso capita alla cinematografia indipendente (in Italia arriverà il 17 novembre) e le critiche non sono mancate. Per alcuni Garcia ha realizzato un film non del tutto fedele alla storia e soprattutto non

ha raccontato del popolo, vero protagonista. «Questa è la concezione che ha la massa della rivoluzione cubana - spiega Garcia - in realtà le cose sono andate diversamente. Come spesso accade la rivoluzione non fu fatta dal popolo ma da quella classe media di cui lo stesso Fidel Castro faceva parte. Il mio film poi racconta del microcosmo di una famiglia, nella quale è possibile vedere identificata la società cubana di allora, unita nella volontà di fare cadere il regime dittatoriale di Batista ma divisa sul futuro». Garcia ha raccontato di essere stato criticato aspramente per il lavoro fatto dagli stessi esuli cubani negli Stati Uniti «È comprensibile, fa parte del pacchetto quando hai a che fare con un argomento che tocca le corde dell'emozione in tanti di noi». In tutti questi anni Andy Garcia è tornato solo una volta nell'isola. «Era il 1995, visitai la base navale statunitense a Cuba. È stato emozionante ma anche frustrante, ero a Cuba ma mi sentivo in una sorta di limbo. Mi hanno anche invitato, ma non voglio andarci sino a che non ci sarà democrazia».

La scheda

Dal Padrino II a Scarface tutti i film su Fidel

Sono una ventina i film hollywoodiani in cui compare, interpretata da altri o da sé stesso, la figura di Fidel Castro. Dal *Padrino II* di Francis Ford Coppola a *Scarface*, di Brian De Palma, sino ai più recenti *Company Man* (in cui è Antony LaPaglia ad interpretare il leader maximo) e *Prima che sia notte*, con Javier Bardem nei panni del poeta e romanziere Reinaldo Arenas, di cui il film racconta la vita. È stato però Oliver Stone, nel 2003 a voler far meglio conoscere al pubblico americano la figura di Fidel Castro, con *Comandante*, un documentario realizzato sintetizzando 30 ore di

conversazione fra il leader cubano e il regista. Anche la tv ha raccontato recentemente la figura di Castro, in *Fidel*, trasmesso dal network via cavo Showtime nel 2002. Era Victor Hugo Martin ad interpretare Castro, mentre Gael Garcia Bernal era Che Guevara, ruolo che ha interpretato anche nel più recente *I diari della motocicletta*. Il film più originale è però *Freedom Flight*, definita la «prima commedia che vede protagonista Fidel Castro». Il film racconta di un giovane uomo che tenta la fuga da Cuba, in cerca della libertà e del figlio che vive a Miami. Sfortunatamente però il suo aereo è pilotato da un comandante molto speciale: Fidel. **fg.**